



Nicoletta Pamparato

Un'antropologa bellunese in Cambogia

di **Simone Tormen**

Un'antropologa bellunese in Cambogia. Nicoletta Pamparato, 33 anni, originaria di Cesiomaggiore e partita nel settembre 2012 da Genova con destinazione Siem Reap, dove si occupa di promuovere condizioni di lavoro che rispettino la legge cambogiana e i diritti sanciti a livello internazionale. Attualmente lavora per Community Care Firts Organization (CCFO), una ONG cambogiana che basa il suo lavoro sulla protezione dei diritti dei bambini in condizioni di vulnerabilità.

Perché hai scelto di andare all'estero?

Volevo esplorare il mondo della cooperazione internazionale dal "campo", e mettermi alla prova professionalmente e personalmente; in questo lavoro

posso utilizzare le mie competenze in maniera stimolante e ottenere soddisfazioni professionali e personali. In Italia non ho trovato un lavoro altrettanto affine alle mie competenze.

Perché proprio la Cambogia?

Non ho scelto la Cambogia, bensì il progetto. La posizione lavorativa mi interessava più del luogo. Non ero mai stata in Asia prima di trasferirmi in Cambogia ed è stato bello avere il tempo e l'opportunità di scoprire pezzetti di questo grande continente.

Com'è la situazione lì?

La Cambogia è definita "la terra del sorriso" grazie alla gentilezza e affabilità dei suoi abitanti. Nel complesso è un Paese in pieno sviluppo, con problematiche molto grandi da superare, ma con molto potenziale da svi-

luppare. È ancora in uno stato generale di povertà, con caratteristiche tipiche del post-conflitto. Il trauma che il regime di Pol Pot ha lasciato nelle persone è ancora evidente e si ripercuote sulle nuove generazioni. Però la Cambogia sta anche provando le vie dello sviluppo economico, soprattutto a Siem Reap, dove negli ultimi anni si sta sviluppando il turismo, grazie ai magnifici templi di Angkor, e a Phnom Penh (la capitale), che vede l'espandersi di investimenti esteri soprattutto nell'industria, grazie a una manodopera più economica che altrove. Nelle città più grandi ci sono molte opportunità di lavoro per i giovani, che però generalmente non hanno le competenze adeguate per soddisfare il mercato, a causa soprattutto di un sistema inefficiente.



Cosa ti manca dell'Italia e di Belluno?

Dell'Italia mi manca il sentirmi a casa, il non sentirmi ospite e sapermi destreggiare nella quotidianità senza problemi. Mi manca la vicinanza con la mia famiglia e il crescere insieme agli amici di sempre e mi mancano le sensazioni di sicurezza e di stabilità che ne derivano. Del Bellunese, e in particolare di Cesisio, mi mancano i formaggi di Busche, le camminate sui monti e in Val Canzoi e la parlata veneta, che sa subito di vacanze e gentilezza.

Come vedi l'Italia e la provincia di Belluno dall'estero?

Da Siem Reap l'Italia sembra chiusa in sè stessa e ferma nella sua storia e nei suoi ritmi, senza la forza di tirarsi fuori dai circoli viziosi che la contraddistinguono. Parlando con gli altri espatriati mi rendo costantemente conto di quanto sia meraviglioso il nostro Paese e di quante occasioni di promozione sprechiamo perché ci dimentichiamo di osare. Sto conducendo una mia piccola battaglia per promuovere la grande diversità dell'Italia, che se da un lato sfocia nel campanilismo tendente al razzismo, dall'altro ci garantisce una varietà di tradizioni, dialetti e luoghi che si trova in poche altre zone del mondo. Basti pensare che una prelibatezza come lo schiz, per esempio, in Liguria non è conosciuto, così come dubito che la maggior parte dei bellunesi abbia mai assaggiato i testaroli al sugo di noci. Questa varietà la si ritrova in moltissimi aspetti della vita; ad esempio agli occhi di molti stranieri risulta molto strano il fatto che il Natale venga celebrato in modi diversi nelle

varie regioni italiane. Credo che sarebbe bello avere le risorse economiche e culturali per valorizzare questa varietà perché da essa deriviamo la capacità di essere flessibili e resilienti che spesso dimostriamo in situazioni scomode e difficili. Ho l'impressione che l'Italia viva una sorta di bulimia da meta turistica, credo che il nostro patrimonio sia talmente vasto e ricco che lo diamo per scontato e ci dia anche un po' fastidio quando dobbiamo sottostare a regole rigide per preservarlo. Vedere la comunità internazionale che lotta per mantenere intatti i templi di Angkor contro gli interessi di chi vorrebbe costruire e sfruttare il sito maggiormente, mi richiama agli errori che sono stati fatti in Italia e spero che la bellezza del luogo non venga intaccata da interessi personalistici, ma che si possa evitare di commettere gli stessi errori ovunque nel mondo. Credo che la Cambogia possa imparare dell'esperienza dell'Italia riguardo alla valorizzazione del suo patrimonio, nel bene e nel male, e penso che l'Italia avrebbe bisogno di un po' di energia vitale cambogiana, che la aiuti ad uscire da questo periodo di impasse depressiva, raccogliendo tutte le energie verso la prospettiva di un miglioramento.

Perché, secondo te, sempre più giovani vanno all'estero?

Secondo me molti giovani vanno all'estero per sperimentare diverse opportunità, per conoscere sè stessi e per mettersi alla prova, ricercando sistemi più meritocratici e aperti a nuove idee. La tecnologia e una crescente identità europea ci permet-

tono di avere un ampio sguardo sul mondo, rendendo più facile il processo emigratorio.

Cosa manca all'Italia e a Belluno per "trattenerli"?

A mio parere il punto non è "trattenere" i giovani, bensì essere in grado di riaccoglierli dopo l'esperienza all'estero. Ritengo che sia molto costruttivo esplorare altri Paesi e farci casa; credo però che sarebbe importante che l'Italia offrisse opportunità tali per cui dopo alcuni anni i giovani avessero la volontà e la possibilità di applicare in Italia le competenze acquisite altrove, spesso grazie agli studi fatti in Patria. Credo che questo si possa avverare solo se l'Italia riuscirà a basarsi di più sulla meritocrazia, se saprà aprirsi a nuove visioni e se riuscirà a fidarsi di più delle idee e delle motivazioni dei trentenni, intaccando il monopolio delle generazioni più anziane in termini decisionali e manageriali.

Vorresti tornare?

Vorrei tornare perché la vita in Cambogia è troppo precaria. All'alba dei miei 34 anni avrei voglia di stabilità e mi piacerebbe ritrovarla in Italia, o in Europa. Ci ho provato con scarsi successi. Ci riproverò presto in maniera più assidua.

Che consiglio daresti ai giovani bellunesi?

Ai giovani bellunesi mi sento di consigliare di esplorare il mondo rimanendo aperti all'ascolto, al dialogo e alla scoperta di nuovi costumi e di portare nella loro valigia la loro identità di bellunesi da consegnare a coloro che incontrano, in un continuo scambio reciproco.